



La diseducazione affettiva che spesso distrugge la coppia è al centro della trama del romanzo di Donata Maria Biase

# Due donne, un'agenda: il giallo sentimentale di un uomo narciso

di PAOLO ROMANO

Una storia di donne che andrebbe letta anche dagli uomini, una storia di donne che fa luce sull'animo femminile attraverso una vicenda romanzata alla quale basterebbe cambiare qualche nome per ritrovare tante storie reali e attuali di affettività mal corrisposta.

È vero, come recita la tradizionale avvertenza editoriale che "questa è un'opera di fantasia e ogni riferimento è puramente casuale", però Donata Maria Biase con "Giallo narciso" (Cairo editore, 2021 - pagg. 335, euro 17.00) riesce a dare autenticità alla storia che racconta, mettendo al centro della trama la diseducazione affettiva che spesso distrugge la relazione di coppia. L'autrice è brava nell'alternare il ritmo lento dell'introspezione e quello incalzante della trama.

L'autrice ci ricorda che anche l'analisi dei sentimenti può costituire "azione narrativa" e che l'evoluzione (involuzione) d'una vicenda interiore può equivalere ad un thriller dove il susse-

guirsi degli eventi è tutto nella dinamica dei sentimenti. La protagonista è Lorella, una donna forte, che ha fatto carriera come ingegnere, indipendente, economicamente agiata. Si trasferisce dal centro della sua città nel borgo marino di Bellalba, dove ha acquistato una casetta sul mare. La vita tranquilla e invidiabile è però sconvolta da un fulmine e a ciel sereno: l'improvvisa fine della relazione con Valerio, al quale ha dedicato tre anni della sua vita, in un rapporto d'amore sincero e malcorrisposto. L'uomo si rivelerà essere un narciso, egoista, ipocrita e immaturo. Non c'è violenza fisica ma una ancor più subdola violenza psicologica che porta all'annientamento. Nonostante il suo carattere forte, dalla fine del rapporto con Valerio Lorella esce a pezzi.

La graduale rinascita avviene in maniera casuale, attraverso il singolare incontro con un'altra donna, alle prese con una storia altrettanto tormen-

*Dietro il Golfo degli Ulivi c'è il paesaggio di Pisciotta centro cilentano tra ulivi centenari a picco sul mare*

tata. Durante un viaggio in treno, la protagonista si ritrova tra le mani il diario di una giovane donna dagli occhi verdi, Elisa, che racconta alla madre scomparsa la storia d'amore che sta vivendo con il brillante giornalista Vittorio. È un'altra vicenda, ma nelle parole dolci e rasserenanti dell'autrice delle pagine del diario, Lorella riesce a operare dentro di sé una non facile guarigione. È un processo lento, scandito dalle belle pagine di paesaggi naturali e interiori che l'autrice riesce a regalare al lettore.

Il diario si trasforma in uno specchio: nell'autobiografia di Elisa, Lorella rivive la dolorosa vicenda che l'ha interessata, dal meraviglioso inizio della relazione con Valerio al meschino epilogo. Dall'intreccio di due cuori di donna nella tormenta si sviluppa una storia originale, venata di poesia, affrescata da scorci di Mediterraneo tirrenico facilmente riconoscibili. Dietro il Golfo degli Ulivi del romanzo c'è il paesaggio di Pisciotta, centro cilentano incastonato tra piante di ulivo centenarie, veri e propri monumenti della natura a picco



Donata Maria Biase; a lato la copertina del libro

sul mare.

Così in una delle pagine: "Ero stata a dir poco ammaliata la prima volta che avevo percorso in treno quella zona incantevole e, col tempo, mi ero abituata alla sua straordinaria bellezza e tipicità, per il susseguirsi di campagne con ulivi secolari, che avevano dato il nome allo splendido golfo, vitigni autoctoni e coste frastagliate a strapiombo su un mare a volte piatto, a volte spumeggiante e altre tempe stose, ma sempre affascinante con i suoi colori nitidi e decisi".

Una costa di cui si percepiscono i profumi, se ne respirano i tipici aromi di macchia mediterranea, se ne ascolta il mare vicino. La tempesta che sconvolge le due donne, però, esce dalle pagine del romanzo per farsi, senza intenti didascalici, spunto per una possibile educazione affettiva. Il romanzo ha un epilogo sorprendente e per nulla scontato, tanto che il lettore finisce per trovarsi spiazzato dalle ultime parole della protagonista.

Rimanendo nella metafora del titolo, "Giallo narciso" è un romanzo pieno di nuances dell'anima, l'interiorità è la vera arena di un combattimento che si svolge sul ring di una vita pronta a sferrare colpi da ko. La fede aiuta la protagonista e ne fa una combattente alla ricerca di luce per sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di ANGELO GACCIONE

Pensieri di Città

"**H**omo sum, humani nihil a me alienum puto". È una frase che dovrebbe essere super-celeberrima ed invece è molto ignorata, anzi, è completamente vilipesa.

Dovrebbe essere incisa a lettere cubitali ovunque: dagli asili alle scuole di ogni ordine e grado, dalle università ai luoghi di lavoro, dagli ospedali ai parlamenti, dagli stadi ai conservatori. Insomma: in ogni dove.

Soprattutto bisognerebbe farla diventare pratica della vita sociale. E non dovremmo intraprendere alcun tipo di attività, senza dedicare almeno dieci minuti della giornata a meditarne il significato, le finalità straordinariamente solidali che essa contiene. La sua traduzione è molto semplice e significa letteralmente: "Sono un uomo, e nulla che sia umano mi è estraneo". È del commediografo Publio Terenzio Afrore la troviamo

## Umani come alberi

De Luca: "Radici per terra e testa verso il cielo"

nella commedia. Il punitore di sé stesso. Sono convinto che il vero umanesimo si fondi su un postulato come questo. E tuttavia ai giorni nostri questo vero e proprio "manifesto" di umanità, deve essere integrato allargandosi al regno animale e alle sue creature. Già Kant ci aveva messi sull'avviso: "Poiché gli animali posseggono una natura analoga a quella degli uomini, osservando dei doveri verso di essi osserviamo dei doveri

verso l'umanità". Senza trascurare, s'intende, un rapporto simbiotico con il regno vegetale e l'ecosistema complessivo che ci tiene in vita. Vorrei che restassero incisi nella nostra mente le parole di questa umanissima frase dello scrittore partenopeo Erri De Luca: "Amo gli alberi. Sono come noi. Radici per terra e testa verso il cielo". Ricordiamocene quando li vediamo lungo i viali delle nostre soffocate città; quando li osserviamo seduti sulla panchina di un parco, quando entriamo in un giardino, quando ci inoltriamo in un bosco. Ricordiamocene non perché ci danno l'ossigeno per vivere, i frutti che ci deli-

ziano, i fiori che ci incantano, i colori che ci allietano, i nidi che custodiscono, e l'ombra, la brezza, la frescura... Non per le radici che trattengono, non per la loro indispensabile utilità, non per il dono della loro bellezza: per tutto questo no. Ricordiamocene semplicemente perché sono umani come noi, e come noi gemono e si rallegrano. Che gioia sapere che il gigante di Curinga, il platano millenario di Calabria, è indicato fra gli alberi più belli d'Europa!

Io li difendo tutti, anche quelli meno blasonati, li difendo come posso, e ogni tanto gli dedico dei versi. È un modo per restare umano come loro.